

BENITO BENEDINI PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA

«Come volevasi dimostrare»

«Danneggiato chi si doveva difendere»

intervista

Roberto Ippolito

COME volevasi dimostrare: Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, l'Associazione che riunisce 5 mila imprese della provincia di Milano, non è sorpreso delle tensioni esplose in Francia per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Del resto lui è da sempre contrario all'introduzione delle 35 ore per legge, mentre quando era presidente della Federchimica firmò un contratto con l'orario flessibile, da sole 32 ore a picchi di 48 in base alle esigenze.

Dottor Benedini, non è troppo semplice criticare l'esperienza francese nel momento delle difficoltà?

«Purtroppo sono costretto a dire che la situazione francese non fa altro che confermare quanto io avevo già detto ormai diciotto mesi fa: le 35 ore non stimolano lo sviluppo, non favoriscono gli investimenti e quindi non creano occupazione».

Non teme di essere troppo categorico?

«Le 35 ore sono un falso ideologi-



Benito Benedini
L'Assolombarda
riunisce
5 mila imprese

co. Non danneggiano solo le imprese ma anche i lavoratori».

E' proprio tutta fallimentare l'esperienza francese?

«Con gli scioperi proclamati in Francia, viene ampiamente provato che l'esperienza tanto propagandata dal primo ministro Jospin è fallita danneggiando proprio quella classe, cioè i lavoratori, che si intendeva difendere».

Ma la riduzione dell'orario non è comunque un obiettivo dell'Unione europea?

«E' un obiettivo dell'Unione europea, ma la riduzione deve essere discussa tra le parti sociali e non imposta per legge. Non bisogna dimenticare che gli imprenditori italiani non sono contro le 35 ore in assoluto, ma

contro l'introduzione d'autorità, per legge».

E all'attenzione del parlamento italiano c'è sempre il disegno di legge per le 35 ore.

«Ogni tanto purtroppo questo disegno di legge viene riproposto, per esempio anche dal ministro del lavoro Salvi, e viene agitato come uno spauracchio per le imprese. In caso di approvazione, le conseguenze negative in una realtà come quella italiana sarebbero ancora peggiori di quelle francesi».

Cos'ha di diverso l'Italia?

«Il tessuto produttivo è formato da centinaia di migliaia di piccole imprese che subirebbero un'ulteriore forma di rigidità del lavoro estremamente costosa».

E per le grandi imprese cosa accadrebbe secondo lei?

«Una legge sulle 35 ore provocherebbe problemi di organizzazione del lavoro, in particolare per quanto riguarda i turni, imponendo oneri aggiuntivi alle aziende. Anziché aiutare la competitività, farebbe esattamente il contrario: penalizzerebbe l'impresa, unico vero produttore di ricchezza e occupazione».

